

Dai giudici romani in trasferta a Padova

Interrogati i testimoni indicati da Negri

Ascoltati Antonio Liverani ed Elena Vetterli - A casa del docente il terrorista ricercato Carlo Casirati, amico di Fioroni condannato per l'uccisione di Saronio - L'episodio scoperto per caso - Operazione a largo raggio degli inquirenti

Dal nostro inviato
PADOVA - Adesso è il momento della verifica. Tutte le circostanze riferite da Toni Negri durante gli interrogatori dei giorni scorsi vengono scrupolosamente controllate. Ventiquattro ore il giudice Francesco Amato e il sostituto procuratore generale Guido Guasco, giunti da Roma, sono al lavoro nella provincia di Padova, con un fitto programma di interrogatori di testimoni e di imputati.

tista recentemente condannato per il delitto Saronio n.d.r. per pernottare in una delle stanze che erano rimaste a mia disposizione nell'appartamento, che era stabilmente occupato da due giovani. Infatti - aveva proseguito il docente - quando io mi stabilii a Milano mi riservavo l'uso di una stanza da utilizzare in occasione di eventuali mie permanenze a Padova.

Mentre per tutta la giornata è continuata l'utile caccia ai due magistrati di Roma, in compenso rimbombava qualche notizia su quanto sta accadendo in altre città del Nord.
A Genova sono andati il sostituto procuratore Sica e il giudice Priore, sempre di Roma, per lavorare sulla « pista finanziaria », quella che parte anche dal sequestro Costa, che fu opera delle brigate rosse. Dopo i delitti raccolti dal sostituto procuratore Calogero, a Padova, risulterebbe che due degli imputati dell'inchiesta in corso parteciparono ad una riunione durante la quale fu programmato il rapimento dell'armatore.

Due donne ustionate nell'incendio

Attentato incendiario ad azienda fornitrice delle carceri milanesi

Devastati gli uffici della ditta che vendeva alimentari a S. Vittore



Sergio Criscuoli

Dalla nostra redazione
MILANO - Ancora una volta i terroristi hanno cercato la strage a Milano. Ieri pomeriggio un gruppo di criminali, fra i quali una giovane donna, ha depositato un ordigno esplosivo negli uffici di una società che ha rapporti commerciali con il carcere di San Vittore dopo aver chiuso nei locali un'impiegata e la custode dello stabile. Le due donne sono riuscite però a sottrarsi all'incendio sviluppatosi con violenza ed hanno riportato solo lievi ustioni.

Dura requisitoria del PM

Uccisione di Custrà: chiesti 38 anni per i tre « autonomi »

Dodici anni ciascuno di carcere a Sandrini e Azolin, minorenni all'epoca dei fatti; 14 a Grecchi

Dalla nostra redazione
MILANO - Quando Ezio La Stella, pubblico ministero nel processo che si svolge alla seconda corte d'assise per giudicare i tre giovani accusati di aver partecipato al violento attacco contro la polizia il 14 maggio 1977 durante il quale fu colpito a morte il vice-brigadiere di polizia Antonio Custrà, ha concluso la sua requisitoria durata ben tre ore, il profondo silenzio sceso nella grande e fredda aula è stato rotto da un disperato singhiozzo della madre di uno degli imputati. Il PM aveva chiesto infatti che Walter Grecchi venga condannato a 14 anni di carcere mentre la pena richiesta per Massimo Sandrini e Maurizio Azolini è di ben 12 anni di prigione in virtù della loro minore età al momento in cui si svolsero i fatti.

Il PM, sulla base delle argomentazioni illustrate nel corso della sua esposizione, ha dunque ritenuto di riconoscere tutti e tre gli imputati responsabili di concorso nell'omicidio dell'agente Antonio Custrà, di tentato omicidio in riferimento alle altre persone rimaste ferite quel pomeriggio e agli effetti che l'attacco portato da un gruppo di una ventina di persone contro il reparto di agenti schierato quel pomeriggio in via De Amicis, si proponeva, nonché di resistenza aggravata a pubblico ufficiale e di detenzione di armi comuni e da guerra. E va subito aggiunto che il PM ha chiesto per i tre giovani la concessione delle attenuanti generiche perché bisognava anche « tener conto della giovane età dei tre imputati, del fatto che è importante che essi possano reinserirsi in quella società che deve anche prendere posizione per la morte di un giovane, Antonio Custrà, caduto a 25 anni mentre lavorava in divisa, un lavoro duro, sempre in mezzo al pericolo ».

Il PM ha anche chiesto una diminuzione della pena in base all'art. 116 riconoscendo cioè agli imputati di aver commesso un reato diverso da quello voluto. Perché, questo è certo, per il PM, Azolini, Sandrini e Grecchi agirono consapevolmente, insieme ad altri rimasti sconosciuti, nel corso di un'azione « concertata » contro la polizia.

Per sostenere questa sua tesi il PM ha costruito la sua requisitoria basandosi soprattutto sull'esame delle numerose fotografie agli atti, quelle fotografie che hanno indubbiamente caratterizzato questa vicenda. Prima di esaminare le mosse dei tre giovani in via De Amicis ha voluto ricordare come il comportamento dei manifestanti entrati in quella via, provvenuto da via Olona, fosse dettato dalla volontà di aggredire la polizia.

Poi, esaminando le foto, le stesse hanno detto che Azolini, Sandrini e Grecchi appaiono come i manifestanti più vicini alla polizia e che anche questo confermerebbe la volontà di agire contro la polizia che si stava schierando. Agriono insieme e in concerto con altri. Per il PM il lancio di bottiglie prima, per creare una cortina fumogena, e gli spari poi, sono la dimostrazione di un vero atto di guerriglia urbana. Il processo riprende il 2 maggio con la parola alla difesa.

Gianni Piva

La verità e la polemica

Il Manifesto, ancora una volta, mi tira in ballo per la storia della famosa cena in casa del giudice Antonio Bevere, presenti Emilio Alessandrini e Toni Negri.
A fare il mio nome, ieri, è stata la stessa Tiziana Maiolo, arrestata il 20 aprile e rilasciata il giorno dopo. La redattrice si chiede: «...perché Paolucci dell'Unità che sa bene come stanno le cose (glielo ho raccontato anche io) scrive tante bugie? ». Ora, si dà il caso che io, sulla vicenda giudiziaria milanese, non ho scritto nemmeno una riga. Ne hanno scritto altri e io ho fatto in modo esauriente e corretto. Dove stiano, dunque, le « tante bugie » che avrei scritto bisogna chiederlo alla fantasia, un po' troppo fertile, della Maiolo. Si dirà che io, su quella cena, ho scritto prima. E' vero. Ma tutto quello che ho scritto è stato confermato pienamente dagli stessi protagonisti.

Affermazioni che non sono vere
Ma la Maiolo, nel suo «diario di una notte e di un giorno in carcere», fa un'altra affermazione non vera. Scrive infatti: « Così non feci che la Paola, dopo giorni e giorni di smemoratezza, si è improvvisamente ricordata non so lo che alla cena c'erano ma anche noi, ma addirittura che Stefano era arrivato tardi per il corso a vela ».

L'iniziativa di Alessandrini
Alla Maiolo che aveva detto di avere scritto che l'iniziativa partita da Alessandrini per averlo saputo da Bevere, questi ha replicato che non è vero. La Maiolo gli chiese se di confermare di averle detto che era stato Alessandrini, ma Bevere ha affermato, di fronte al giudice, di averle risposto di non ricordare. Ma, di fronte al giudice, non si può parlare, nell'articolo, di questo singolo punto e di mantenersi su toni generali. Ma perché allora (la domanda è del PM che l'ha interrogata) la Maiolo scrisse egualmente che l'iniziativa era stata di Alessandrini? La redattrice ha risposto di averlo fatto per polemicizzare con l'Unità e con l'Avanti!, nonostante l'avvertimento di Bevere.

Ecco, le cose stanno così.
La Maiolo dice, inoltre, che io saprei come stanno le cose, perché sarebbe stata anche lei a raccontarmele. Suppongo che la Maiolo si riferisca a un nostro incontro dell'8 aprile scorso. Quel giorno, Tiziana Maiolo venne a colazione da me. Parlammo, in quella occasione, anche della cena. Lei mi disse di aver dimenticato di menzionare se ci fosse stato anche suo marito Stefano.
A me, allora, la cosa non fece particolare impressione. Io sapevo che c'era stata la cena e che si era svolta in casa di Bevere (me ne aveva parlato, a suo tempo, lo stesso Alessandrini) ma ignoro chi, oltre Alessandrini e Negri, vi avesse partecipato. Prima del suo interrogatorio, Tiziana mi disse che avrebbe riferito questo episodio ai magistrati istruttori. Naturalmente, era del tutto disponibile a farmi interrogare e a dire al giudice la verità. Tutto qui.

Il troncone d'inchiesta rimasto ai giudici di Padova

Gli autonomi accusati anche di oltre duecento attentati

Le imputazioni maggiori non hanno rallentato le indagini su una lunga serie di atti eversivi - La costellazione delle sigle - Il riscatto del sequestro Costa

Dal nostro corrispondente
PADOVA - Mentre l'attenzione è prevalentemente puntata sulla trasferta al Nord dei magistrati romani, riprende a Padova l'attività istruttoria su quella parte non esigua del processo, iniziato dal PM Calogero, relativa ad «Autonomia operaia» (dieci imputati di cui associazione sovversiva la cui composizione non è stata trasferita alla competenza romana) Si comincia - la notizia è stata data ieri mattina dai giudici istruttori Giovanni Palombanini e Mario Pablani - con una serie di perizie dattiloscritte, dattilografiche e grafologiche, strettamente connesse l'una all'altra. In altri termini saranno esaminati i vari comunicati e volantini coi quali, usando le più svariate sigle, l'autonomia padovana ha siglato gli attentati degli ultimi due anni.

Contemporaneamente, si seguiranno perizie su una serie di « saggi » dattilografici battuti usando macchine per scrivere sequestrate agli imputati e a loro amici, ed evidentemente anche perizie su manoscritti che, si presume, dovrebbero essere gli « originali » dei volantini rivendicati. E' un'attività che può portare ad ottimi risultati, e comunque di notevole rilievo. Finora, infatti, il clamore sollevato dalle imputazioni maggiori (banda armata, direzione delle Br e rapimento Moro) ha posto in secondo piano l'aspetto delle indagini relative all'«Autonomia operaia», a quel terrorismo diffuso che è per lo meno oggettivamente - ma, per Calogero, anche soggettivamente - complementare all'azione eversiva delle «Brigate rosse». Basti pensare che nel corso del '78 a Padova l'autonomia, mascherandosi sotto una quarantina di sigle diverse (le più usate sono «Proletari comunisti organizzati», «Organizzazione operaia per il comunismo», «Ronde armate proletarie» e «Fronte comunista combattente»), ha compiuto circa 200 attentati, quattro ferimenti alle gambe, più un altro centinaio di episodi tra grosse provocazioni, devastazioni e aggressioni.

Per possesso di armi

Condannati a 4 anni due brigatisti

I terroristi furono sorpresi in un bar a Torino - Pistole e mitra in un'auto - Minacce a giudici e avvocati

Dalla nostra redazione
TORINO - I brigatisti Vincenzo Accella, 28 anni, e Raffaele Fiore, 27 anni, sono stati condannati a 4 anni di carcere ciascuno al termine del processo « per direttissima » conclusosi ieri davanti alla II sezione penale del tribunale di Torino. I due erano accusati del porto e della detenzione di numerose armi: pistole, carabine, mitra e munizioni che erano nascoste in una 128 verde parcheggiata a poca distanza dal bar, nel quartiere di Madonna di Campagna dove i due furono sorpresi e arrestati il 19 marzo scorso da agenti della questura.

Il fascista Claudio Minetti

Perizia psichiatrica per l'assassino di Ciro

Il processo a Claudio Minetti è stato rinviato per i termini a difesa - Contestati altri reati e aggravanti



NELLA FOTO - Claudio Minetti durante l'udienza

ROMA - E' stato rinviato al 7 maggio il processo contro Claudio Minetti, l'assassino del compagno Ciriaco De Santis ucciso con due coltellate la sera del 19 aprile a Torpignattara, una periferia di Roma. I giudici della prima Corte d'assise del tribunale hanno, infatti, accolto la richiesta dei « termini a difesa » avanzata dal difensore dell'omicida, che ha anche annunciato l'imminente richiesta di una perizia psichiatrica per l'imputato.

Bombe molotov contro la sezione del PCI a Bagnoli

NAPOLI - Attentato terroristico ieri sera contro la sezione del PCI « Guido Rossa » di Bagnoli. Verso le 21,45 due bombe molotov sono state lanciate contro la porta d'ingresso della sezione, che era chiusa perché i compagni avevano organizzato l'ascolto della trasmissione televisiva in altro luogo, trasmissione che era proprio dedicata al ricordo del compagno dell'Italsider di Genova Guido Rossa, barbaramente ucciso dalle Br. L'attentato è stato rivendicato con un volantino dal « fronte armato per il comunismo » in cui si indica nel PCI l'obiettivo principale dei terroristi. Accorsi sul posto i compagni hanno subito risposto con un altro volantino ed indetto per oggi un'assemblea popolare nella sezione.

NELLA FOTO - I danni causati dall'attentato

Advertisement for Garzanti publishing house, featuring the text 'i primi due ROMANZI I Garzanti' and 'I romanzi tascabili Garzanti cambiano faccia: si ricomincia con copertine diverse, carta diversa, qualità di sempre e titoli che si sono imposti una volta per tutte.' It also includes the Garzanti logo and 'FIDELITY DELLA ENCICLOPEDIA EUROPEA'.